

# **LA POSIZIONE DEL CORPO DI PAOLO MAINARDI**

## **Un'altra bugia del "pentito" Giancarlo Lotti**

In questo duplice omicidio del mostro di Firenze ci sono alcuni dettagli molto importanti che non debbono essere trascurati.

Il primo riguarda il luogo.

La coppia, forse preoccupata dai delitti del mostro, il più recente dei quali è avvenuto soltanto otto mesi prima, sceglie per appartarsi un luogo abbastanza esposto. I due giovani parcheggiano l'auto vicino al lato della strada, in un piccolo spiazzo che consente la sosta di una sola auto.

La strada, nonostante l'ora tarda, è piuttosto trafficata, perché lì vicino si sta svolgendo una festa di paese. Cerbaia celebra il suo Santo Patrono, e la processione, i festeggiamenti, durano fin oltre la mezzanotte.

La strada in quel punto è in rettilineo, le auto che giungono nei due sensi, essendo la provinciale solo a due corsie, illuminano lo spiazzo coi loro fari. Il mostro avrebbe difficoltà a parcheggiare la sua di auto e inoltre è impossibile estrarre il corpo della donna e compiere le escissioni sulla ragazza in quel luogo, a meno di non rischiare di essere visti da qualcuno che stia transitando sulla strada.

Secondo la tesi ufficiale, i due giovani avrebbero già fatto l'amore e anche questa sarebbe un'anomalia, rispetto ai casi precedenti in cui l'omicida colpisce durante la fase dei preliminari amorosi.

La deduzione degli investigatori deriva da un fatto: sul pavimento dell'auto delle vittime c'è un preservativo usato ed annodato.

Altro elemento che rende diverso da tutti gli altri il duplice delitto di Bacchiano: l'uomo, Paolo Mainardi, non muore all'istante, ma all'arrivo dei soccorritori è ancora vivo. Cesserà di respirare l'indomani in ospedale.

Prima dei carabinieri arriva infatti l'ambulanza, la Croce d'Oro di Montespertoli. Subito i volontari del mezzo sanitario provvedono ad accendere un faro per illuminare la scena. Un infermiere si accorge che il giovane è ancora vivente. La ragazza, invece, Antonella Migliorini, è chiaramente morta. Su di lei il segno di un colpo di pistola sulla fronte.

Gli infermieri, allora, s'impegnano a estrarre il corpo del giovane dall'auto. Un lavoro non facile, perché gli sportelli dell'auto sono bloccati. I soccorritori devono usare una leva di ferro per forzare uno sportello ed aprirlo.

Durante il dibattimento del processo Pacciani, nessuno indaga lo svolgimento reale dell'aggressione del mostro. Viene accettata la ricostruzione della polizia: il Mainardi che si sposta dal sedile posteriore dove si trovava con

Antonella, mette in moto, procede a marcia indietro, fa cadere la macchina con le ruote posteriori nella cunetta, eccetera.

Nessuno mette in dubbio questa ricostruzione.

Viene invece enfatizzata la freddezza del maniaco: appare come un particolare degno di rilievo il gesto di stizza con cui il mostro avrebbe infilato la mano dal finestrino, prelevato le chiavi dell'auto per gettarle lontano.

Neppure la difesa di Pacciani mette in discussione la ricostruzione ufficiale.

L'analisi del delitto Mainardi-Migliorini torna alla ribalta durante il processo ai "compagni di merende". Ancora una volta è l'abile difensore di Mario Vanni, l'avv. Nino Filastò. A sollevare il problema.

Giancarlo Lotti aveva, infatti, dichiarato nella sua confessione di essersi trovato sul luogo, come al solito invitato da Pacciani ad andare con loro, cioè insieme anche a Vanni, "*a fare un lavoretto*", il che era bastato perché il cavatore si accodasse supinamente con la sua solita auto rossa e la solita assurda, immotivata accondiscendenza ai compagni di merende, aveva narrato il fatto ricostruendolo, nel suo racconto, nel modo identico a come l'aveva ricostruito la polizia, prima che lui facesse la sua comparsa come reo confesso: il giovane che si mette alla guida dell'auto, che procede a marcia indietro, Pacciani che continua a sparargli addosso, inseguendolo durante la fuga, la macchina che finisce nella cunetta, Vanni del tutto inerte, Lotti pure, presente sul bordo della strada, a far cosa non si capisce.

Così la difesa di Mario Vanni inserisce fra i suoi testimoni a difesa il signor Lorenzo Allegranti, l'autista dell'ambulanza che aveva aiutato gli altri infermieri ad estrarre dall'autovettura il corpo esanime, ma ancora vivente, di Mainardi.

Allegranti in alcuni momenti della sua deposizione ha l'aria decisamente seccata perché gli sembra straordinario che nessuno, durante le indagini preliminari, abbia voluto credere alle sue dichiarazioni. Che sono le seguenti, già rese alla polizia e al pubblico ministero, ripetute con più dettagli, davanti ai giudici della Corte d'Assise di primo grado.

Il giovane Mainardi, quando Allegranti, aiutato dagli altri, l'ha estratto dall'auto, non si trovava affatto seduto sul sedile anteriore di guida, bensì sul sedile posteriore, accanto alla ragazza già morta; e Paolo era ferito mortalmente, in coma profondo.

La sua deposizione, se veritiera, cambia totalmente il quadro dell'accaduto.

È certo che la macchina è stata spostata dal luogo dove si trovava quando i primi colpi sono stati sparati. Lo testimoniano i bossoli, che hanno tutti gli elementi identificativi della solita pistola Beretta calibro 22, e che sono stati trovati in gran parte, salvo tre, in prossimità del breve spazio di sosta dove presumibilmente si trovava l'auto dei giovani prima dell'aggressione. Non tutti i bossoli si trovano vicino allo spiazzo di sosta. Tre sono stati trovati dall'altro lato della strada, vicino alla cunetta, e attendibilmente riguardano i

due colpi che hanno accecato i fari dell'auto, e un terzo riguarda lo sparo che ha lasciato il segno sul parabrezza. Un bossolo si trova nell'interno dell'auto.

Complessivamente i colpi sparati sono, come in quasi tutte le altre occasioni, nove, tutto il caricatore della Beretta, più il colpo in canna.

Ma se il Mainardi, al momento degli spari si trovava sul sedile posteriore, e mai s'è spostato di lì, se non per scivolare un po' in avanti con le gambe, mentre cadeva colpito in zone vitali, chi ha spostato l'auto, chi si è messo alla guida, chi ha compiuto la manovra in seguito alla quale la macchina è finita nel canaletto che costeggia la strada?

L'ipotesi è che alla guida dell'auto si sia messo il mostro, con l'intenzione di trasferire le vittime in un luogo abbastanza prossimo, ma meno esposto, dove poter completare, in tutta tranquillità, la sua atroce operazione sul corpo della ragazza.

In questa ipotesi il mostro mette in moto, innesta la marcia indietro, comincia la manovra. Ma la ragazza, Antonella è ancora viva e vitale, si agita, tenta una reazione, fa gesti violenti e inconsulti, scalcia contro il sedile della guida, dove si trova l'aggressore. Ecco due indizi che avvalorano questa ricostruzione: la maglia del braccialetto dell'orologio da polso, trovata sui capelli di Mainardi, indizio di un gesto non pacato della ragazza, tale da spezzare il monile. Antonella poi, all'esame necroscopico presenta lesioni vitali allo stinco della gamba destra. Le lesioni sono vitali, non post-mortem, non si tratta di ipostasi: il sangue è defluito nelle zone colpite spinto naturalmente dalla pompa del cuore, che non ha ancora cessato di battere. Come può essersi prodotta questa lesione, la ragazza, se non scalcando con violenza e sbattendo lo stinco sul telaio metallico del sedile? E perché scalcia con tanta violenza, incurante del dolore che le procurava il contatto violento con i tubolari metallici del sedile?

Infastidito nella manovra dalla reazione della ragazza, il mostro si volta impugnando la sua calibro 22 e le spara un colpo mortale, quello che la colpisce in piena fronte, uccidendola all'istante. Ed ecco, a conferma, il bossolo nell'interno dell'auto. Ma nel compiere quest'azione perde per un attimo il controllo dell'auto, che finisce nel canale. La premessa certa che sostiene queste deduzioni è che il giovane, come dice l'Allegranti, non stava al posto di guida, bensì sul sedile posteriore, accanto alla ragazza.

Al dibattimento del processo ai "compagni di merende" – come ricorda lo stessop avv. Filastò - il pubblico ministero reagisce duramente alle dichiarazioni di Allegranti. Il dottor Canessa si rende ben conto che queste dichiarazioni demoliscono la ricostruzione dei fatti proposta dall'accusa, in primo luogo perché smentiscono la principale fonte dell'accusa, vale a dire Giancarlo Lotti.

È un caso che la ricostruzione dei fatti di quest'ultimo, dirà la difesa, si allinei con la versione della polizia? Se quel racconto non corrisponde alla verità, come si fa a non pensare a dichiarazioni del collaborante suggerite o indotte?

Il dottor Canessa nel suo controesame mette sotto torchio l'Allegranti. Ma niente da fare, l'autista della Croce d'Oro non demorde.

Allora, dice il dottor Canessa, s'interrogano tutti i testimoni che accorsero nell'immediatezza della scoperta degli uccisi, tutti quanti, nessuno escluso.

Arriva il primo testimone chiamato dal pubblico ministero. Si tratta dell'unico infermiere diplomato in servizio sull'ambulanza. Si chiama Silvano Gargalini: il giovane Mainardi si trovava sul sedile posteriore. Chi può saperlo meglio di lui che lo ha estratto, aiutato dagli altri, dall'auto? È stato lui a toccarlo sulla giugulare, e lui s'è accorto dell'esistenza, ancora, del battito cardiaco. Lui l'ha tirato fuori, il Mainardi, prendendolo per le spalle, mentre gli altri, l'Allegranti, in particolare, lo tenevano per i piedi. Impossibile equivocare: il giovane sedeva sul sedile posteriore, era scivolato in avanti con i piedi e le gambe quando aveva assunto, in seguito alla perdita di coscienza, la posizione semi-supina.

Gargalini parla poi della portiera di destra, che è stato necessario scardinare con una leva di metallo, del sangue di Paolo che schizzava dappertutto, tanto che lui ne aveva avuto piene le mani.

Il pubblico ministero mette il testimone sotto il torchio, neanche avesse qualche motivo speciale per non dire la verità. Ma Gargalini conferma Allegranti senza nessuna indecisione. Così era, oltre qualsiasi dubbio: Mainardi stava sul sedile posteriore, accanto alla ragazza già morta.

E sono due.

Non basta? No. Al Pubblico Ministero non basta. Per cominciare bisogna interrogare gli altri giovani volontari che hanno aiutato Allegranti e Gargalini ad estrarre il corpo, a preparare una barella, e a caricare il ferito sull'ambulanza. Poi tutti gli altri.

Paolo Ciampi all'epoca era un ragazzino, alle sue prime esperienze come infermiere volontario. Aiutò Gargalini ad estrarre dalla vettura il Mainardi. Dove si trovava il corpo? Sul sedile posteriore, riverso all'indietro, la testa che toccava il cadavere di Antonella.

S'interroga l'altro giovanotto, Marco Martini, anche lui ha visto bene che il corpo di Mainardi si trovava sul sedile posteriore. Ma lo interrogarono per tre ore, dice lui, volevano a tutti i costi che dichiarasse che il Mainardi era sul sedile della guida. Alla fine, dice il Martini, mi scocciai. Dissi agli interroganti: scrivete un po' quello che vi pare, io firmo, purché mi lasciate tornare a casa. Per questo nel suo verbale di esame reso alla polizia si legge che il Mainardi stava sul sedile anteriore. Ma non è vero, era dietro, il giovane, accanto alla ragazza.

Prima di deporre ai giudici dell'Assise il Martini s'è impegnato solennemente a dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, e la verità è questa: il Mainardi stava sul sedile posteriore.

E quattro.

Giornata infelice, questo 19 dicembre 1997, per il dottor Canessa, s'è intrigato con le sue mani.

Andiamo avanti col dibattimento. Si sente uno dei giovani che accorsero per primi sul luogo del misfatto, Graziano Marini, il quale stava nella sua macchina insieme alla sua fidanzata di allora, Concetta Bartalesi. Graziano Marini dice che il Mainardi stava sul sedile anteriore “*accanto alla ragazza morta*”.

Ed ecco spiegato l'errore dei ragazzi accorsi subito sul luogo. Marini conferma implicitamente Allegranti, Gargalini, Ciampi, Martini: il ragazzo ferito si trovava “*accanto*” alla ragazza. Ma i giovani accorsi nell'immediatezza, frastornati da quel foro di proiettile sul parabrezza che indicava con estrema probabilità un'altra impresa del mostro, alla luce falsa dei mezzi fari delle auto, e innanzi tutto essendo chiuse le portiere dell'auto, sbilenca e caduta in parte nel canale; ed essendo l'auto una piccola 127 Fiat Seat, con uno spazio brevissimo fra i sedili anteriori e il divanetto posteriore, ritennero che le due vittime fossero fianco a fianco in posizione normale di marcia - la posizione dell'auto con le ruote posteriori nella cunetta, e il foro del proiettile sul parabrezza, facevano pensare che il bersaglio fosse stato colpito mentre era in marcia - per questo sbagliarono.

Nessuno pensò che alla guida dell'auto ci fosse andata una persona diversa dal Mainardi. Senza del resto, diranno la Bartalesi, il Poggiarelli, Di Lorenzo e Calamandrei, soffermarsi molto ad osservare l'interno dell'auto, perché tutti erano stati presi dall'angoscia dinanzi al delitto, e dall'urgenza di far giungere al più presto il soccorso alle vittime.

Ma il sangue sul sedile anteriore? Secondo il pubblico ministero questa sarebbe una traccia obiettiva indicante che il giovane ferito, Mainardi, si trovava sul sedile anteriore. Viceversa questa traccia indica il contrario. L'autista Allegranti, e il Gargalini, sono stati chiari: il giovane perse molto sangue mentre lo spostavano. Allegranti è ancora più chiaro: fu lo spostamento a provocare lo sbocco di sangue, il vaso sanguigno, nella posizione supina del Mainardi in qualche modo chiuso, s'aprì, e il sangue, spinto dal cuore ancora pulsante - come accertò il Gargalini - sprizzò fuori con violenza.

Ma questo accadde mentre stavano spostando Mainardi dal sedile posteriore a quello anteriore. Ciò è confermato dalla relazione del Gabinetto di polizia scientifica, in cui si legge che “*sul bordo inferiore, parte mediana del controbattente della portiera sinistra e sul montante parte inferiore, sono altre macchie di sangue strisciate*”.

Le strisciature indicano con evidenza un corpo in movimento. Gli stessi rilievi di polizia scientifica indicano che il sedile anteriore sinistro era stato spostato in avanti, verso lo sterzo. Anche questo rilievo obiettivo, che conferma le dichiarazioni di Gargalini, e che indica con altrettanta evidenza che per spostare il corpo di Mainardi i soccorritori spostarono in avanti il sedile anteriore sinistro per dare più spazio alla manovra, contrasta nettamente con la posizione del Mainardi sul sedile anteriore, perché in questo caso la manovra avrebbe dovuto essere inversa, col sedile spostato all'indietro.

Sono cinque i testimoni che affermano che Paolo si trovava sul sedile posteriore, compreso il Marini che lo colloca accanto alla ragazza. A chi si deve credere? A quelli che hanno visto le vittime dall'esterno, a portiere chiuse, e nelle condizioni di luce e psicologiche che sappiamo, o a coloro che hanno maneggiato il corpo per tirarlo fuori dall'auto, e questo alla luce d'un faro messo lì apposta per illuminare il teatro dell'operazione?

La Corte, anche quella dell'appello, sposa la tesi ufficiale, pervicacemente sostenuta dal pubblico ministero. E si capisce il motivo dell'ostinazione. Giancarlo Lotti ha descritto l'episodio in quel modo, non ha detto che Pacciani s'è messo lui alla guida.

Lotti è la fonte della verità nel processo ai “compagni di merende”, guai a smentirlo, tutto il castello dell'accusa cadrebbe.